

Roberto Monteforte

Al primo scrutinio i due principali contendenti avevano un pacchetto «forte» di voti senza però toccare il quorum. Poi è «cresciuto» Ratzinger, mentre i cardinali riformatori sono rimasti divisi



Porterebbero il «segno» di questo accordo l'elezione «plebiscitaria» e le aperture sul Concilio Vaticano II e su ecumenismo nella prima omelia di Benedetto XVI. Significativa la «soddisfazione» di Martini

i protagonisti



• **ANGELO SODANO**  
Per 14 anni segretario di Stato di Wojtyła, cioè «ministro degli Esteri» del Vaticano. Grande esperienza diplomatica - 10 anni in Cile e buoni rapporti con Pinochet - nel 1988 fu chiamato nel Consiglio per gli affari pubblici della Chiesa. Lo scorso febbraio a una domanda sulle possibili dimissioni del Papa rispose: «Lasciamole alla sua coscienza».



• **CARLO MARIA MARTINI**  
Arcivescovo emerito di Milano - negli ultimi anni «esule» a Gerusalemme dove si è immerso negli studi biblici - esponente di spicco del fronte «progressista», sostenitore di una Chiesa aperta, trasparente e dialogante con la società. In vista e durante il Conclave - con la sua «riflessione» - ha cercato di guidare una cordata che contrastasse il «pessimismo» di Ratzinger.



• **GIOVANNI BATTISTA RE**  
Bresciano, 70 anni, ha svolto tutto il suo ministero al servizio della Santa Sede, prima come diplomatico e poi in Segreteria di Stato. È uomo del dialogo e della mediazione con i diversi ambienti religiosi e culturali. Dal settembre del 2000 ha ricoperto l'incarico di prefetto della Congregazione per i vescovi, quella che propone al Papa i candidati per le varie diocesi.



• **ANGELO SCOLA**  
Patriarca di Venezia dal 2002, 63 anni, ha studiato filosofia a Milano e teologia a Friburgo. Ha avuto stretti rapporti con i due grandi teologi de Lubac e von Balthasar. Molto vicino a don Luigi Giussani, fondatore di Comunione e liberazione, prima di arrivare a Venezia è stato vescovo di Grosseto e rettore dell'Università lateranense.

**CITTÀ DEL VATICANO** Una bella omelia. Ecumenismo, collegialità, dialogo con le altre religioni e soprattutto un richiamo chiaro, esplicito e impegnativo al Concilio Vaticano II. «È il segno dell'unità della Chiesa». I giudizi sono concordi. Sono di apprezzamento. Anche da chi nelle ricostruzioni giornalistiche sono stati considerati antagonisti del cardinale bavarese, come il cardinale Carlo Maria Martini e il teologo, anche lui, tedesco Walter Kasper. Quei richiami possono essere considerati normali, visto che Joseph Ratzinger è stato uomo del Concilio Vaticano II. Ma non tutto si spiega con la storia personale. Non bisogna dimenticare che colui che è stato per oltre 20 anni il custode dell'ortodossia teologica, spesso ha messo in riga quelli teologi conciliari ritenuti troppo disinvolti. Se si pensa alla rapidità dell'elezione di Benedetto XVI, al secondo giorno e dopo appena quattro scrutini, allora viene da pensare ad altro. Viene da chiedersi le ragioni di quel risultato inatteso, di quell'ampia confluenza di voti sul decano del collegio cardinalizio.

Il segreto I lavori del Conclave sono coperti dal segreto più assoluto, ogni ricostruzione è solo ipotetica, ma qualche ipotesi è possibile avanzarla. Quello che è certo è che Ratzinger è stato da subito il candidato della Curia, ma non «curiale». Una figura forte quella del decano del collegio cardinalizio. Lo ha mostrato nella gestione delle dodici Congregazioni generali ed anche nei momenti pubblici, nell'omelia di venerdì 8 aprile per le esequie di Giovanni Paolo II e poi in quella di lunedì mattina nella messa «Pro Eligendo Pontifice». Ha colpito anche i cardinali.

Quando lunedì sera si è vista la fumata, prima grigia e poi nera, uscire dal comignolo posto sul tetto della Cappella Sistina, si sono bruciate le schede della prima votazione. Non devono essere state poche quelle che portavano il suo nome. L'altro nome che deve essere stato pronunciato più volte dagli scrutatori è quello di Carlo Maria Martini, il prestigioso candidato della componente «riformatrice». Avrebbe potuto anche superare anche se di poco i consensi raccolti dal «decano» del collegio cardinalizio. Ma nessuno è riuscito ad aggiudicarsi i 77 voti necessari per essere eletti successore di Giovanni Paolo II. Alla prima votazione sarebbe stato un evento eccezionale, visto che in genere si ha una prima indicazione degli umori del Conclave.

Due fronti C'è chi ipotizza che le cose

# Con Martini un patto di «apertura»

Voci vaticane: prima il testa a testa, poi il fronte anticonservatore ha trattato sull'«agenda» del papato



Foto di gruppo per i 114 cardinali e Papa Benedetto XVI nella Cappella Sistina dopo la celebrazione della Messa

Foto di Arturo Mari/Osservatore Romano/Reuters

Quali gli effetti sugli equilibri di Curia? Potrebbero prendere il posto di Ratzinger Scola o l'austriaco Schoenborn

## L'addio alla casa privata e il «trasferimento» in Vaticano

**CITTÀ DEL VATICANO** Prima uscita tra la folla di papa Ratzinger. Ieri, verso le 17.15, Benedetto XVI si è recato nella casa dove ha abitato fino a qualche giorno fa come cardinale, al numero civico 1 di piazza della Città Leonina. Una visita necessaria per scegliere cosa potrà essere utile nei prossimi giorni. Ed è stato il suo primo incontro diretto con la gente, che lo ha salutato e applaudito con affetto. Quando due ore dopo è uscito dalla sua «vecchia casa», il pontefice ha salutato con affetto la gente che lo attendeva. In particolare, ha baciato alcuni bambini: i francesi Blandine e Hubert, che hanno anche

ricevuto una carezza e il segno della croce sulla fronte. E un «ciao» alla piccola Carolina, figlia di un funzionario della pubblica sicurezza vaticana. Poi Benedetto XVI ha fatto rientro in Vaticano a bordo di una Mercedes scura, scortata da due auto della sicurezza. A prendere il Papa sono arrivati poco prima delle ore 19 mons. Harvey e mons. De Nicolò, della Prefettura della Casa Pontificia. Benedetto XVI è stato accolto con applausi e saluti da oltre un migliaio di persone assiepite tra la piazza e via di Porta Angelica, il breve tratto che le tre automobili hanno percorso per tornare in Vaticano.

## Roma, manifesti del Comune per salutare Benedetto XVI

**ROMA** «La città saluta Benedetto XVI papa e vescovo di Roma». È questa la scritta che campeggia sui manifesti fatti affiggere da ieri nella capitale dall'amministrazione comunale per salutare l'elezione a pontefice e a vescovo di Roma di Joseph Ratzinger. Il sindaco Walter Veltroni ha ricordato che il nuovo Papa «conosce Roma. Qui ha svolto una parte importante della sua missione da cardinale. Aspettiamo un suo incontro con la città». Poi il primo cittadino ha aggiunto: «Ho conosciuto il card. Ratzinger in un paio di circostanze e credo che, a fianco dell'autorevolezza intellettuale e culturale, all'intensità di un'ispirazione religiosa forte,

ci sia anche, diversamente da quello che ho letto da qualche parte, un tratto umano molto aperto, molto accogliente, che in qualche modo ricorda quello di Giovanni Paolo II». «Sono convinto che papa Benedetto XVI amerà Roma e la città ricambierà questo amore» - ha concluso Walter Veltroni. Il rapporto che il nuovo papa avrà con Roma «sarà un rapporto bello, positivo, importante come è stato quello con Giovanni Paolo II e questo non solo perché credo che il papa agirà in continuità ideale con l'esperienza di papa Wojtyła, ma anche perché è un papa che conosce Roma».

siano cambiate nelle votazioni di martedì. Nella mattinata sarebbe cresciuto il consenso per Ratzinger e sarebbero calate le preferenze per il candidato «riformatore». Non solo. Il cardinale Martini avrebbe anche confermato la sua indisponibilità a «correre» per il sacro seggio. L'area che lo aveva sostenuto non è stata in grado di esprimere una candidatura in grado di raccogliere il testimone. Almeno una in grado di raccogliere un numero adeguato di consensi. Non hanno retto né quella di Tettamanzi, né quella di altri. Il fronte «anticonservatore» si deve essere presentato diviso, disarticolato. Incapace di sostenere un confronto diretto con le altre sensibilità presenti in Conclave.

La pausa delle votazioni e il ritorno a Santa Marta per il pranzo deve essere stata decisiva. Vi è stato modo di confrontarsi ulteriormente. Forse di sondare le intenzioni del candidato Joseph Ratzinger, il teologo conciliare, su punti di programma precisi per il futuro della chiesa, primo tra tutti la fedeltà al Concilio Vaticano II. Le rassicurazioni potrebbero essere state ritenute convincenti.

Così, in base ad una ricostruzione su ciò che può essere accaduto nella Cappella Sistina alla prima votazione di martedì pomeriggio, il cardinale Martini ed altri potrebbero aver deciso di dare il loro appoggio al teologo tedesco. Questo spiegherebbe quella votazione quasi plebiscitaria per il futuro Benedetto XVI. Il grande applauso dei porporati quando per la 77ma volta gli scrutatori hanno pronunciato il nome Joseph Ratzinger. Un nome che devono aver continuato a pronunciare almeno per altre dieci volte.

Se così sono andate le cose, allora si spiega molto dell'omelia di ieri di papa Benedetto XVI e della soddisfazione dei cardinali Kasper e Martini: sarebbe il frutto dell'inesa trovata sulle scelte di fondo che dovranno ispirare questo pontificato. Un accordo non di potere. Anche se qualche riflesso ci potrà essere sui futuri equilibri di Curia.

Successori

Quello che da martedì è sicuramente vacante è la guida della importante Congregazione per la Dottrina della Fede. Chi sarà il successore di Ratzinger? Non mancano i nomi. Vi sono i suoi «allievi», il patriarca di Venezia, Angelo Scola e l'arcivescovo di Vienna Christopher Schoenborn. I due cardinali sessantenni che hanno avuto un ruolo importante nel Conclave. Sicuramente due futuri «papabili» a cui non potrà che far bene un'esperienza di Curia. Si vedrà. Come si vedrà per il suo primo collaboratore, il segretario di Stato. Vi potrebbe essere una conferma a termine per Angelo Sodano.

Probabile conferma ma a termine del segretario di Stato il cardinale Angelo Sodano

# Usa, Ratzinger non convince oltre la metà dei cattolici

Il 56% degli americani non condivide le sue posizioni sull'aborto. Molti ricordano quando interferì nella campagna presidenziale

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Sulle questioni morali più controverse, la stragrande maggioranza dei cattolici americani conta di regolarsi secondo coscienza piuttosto che seguire l'insegnamento del papa. Esattamente il 74%, secondo il sondaggio condotto da Gallup per *Cnn* e *USA Today* subito dopo l'elezione di Joseph Ratzinger a capo della Chiesa di Roma. Il 56% si dice apertamente in disaccordo con le rigide posizioni del Pontefice in tema di contraccezione e interruzione della gravidanza. Il 60% ammette di non conoscerlo abbastanza per poter formulare un giudizio.

In genere il nome di Ratzinger

viene associato al suo decisivo intervento durante le presidenziali del 2004 quando - a pochi mesi dalla chiamata alle urne - saltò a pié pari nel bel mezzo della campagna elettorale. Lo fece nella sua qualità di Prefetto della congregazione per la dottrina della fede, l'ex Sant'Uffizio, con una lettera indirizzata all'arcivescovo di Washington, il cardinale Theodore McCarrick, e al presidente della conferenza episcopale americana, Wilton Gregory. «Nessuna comunione eucaristica per i politici che sistematicamente sostengono il diritto all'aborto», recita la missiva. Che così può essere tradotta: «Niente comunione per il candidato democratico alla Casa Bianca, il cattolico John Kerry».

Sulla questione, l'assemblea dei

vescovi americani non trovò accordo e con un insolito atto di disobbedienza nei confronti del Vaticano, decise di lasciare al capo di ciascuna diocesi il giudizio sull'opportunità di somministrare o meno la comunione ai propri fedeli. Una decisione che non piacque ai conservatori amanti dell'ortodossia, ma che certamente meglio esprimeva il sentire della comunità cattolica negli Stati Uniti. Che resta visibilmente divisa e incerta di fronte a Benedetto XVI.

«È come se dopo sei mandati di George W. Bush, diventasse presidente Karl Rove», ha scritto nel suo blog Andrew Sullivan, esponente di spicco della destra liberale americana, sempre più allarmata dal peso dei fondamentalisti cristiani nelle scelte politi-

che della Casa Bianca. E dai labili confini che questa impostazione confessionale lascia alla separazione tra Stato e Chiesa.

A manifestare disagio nei confronti di Ratzinger sono soprattutto

Scrisse una lettera ai vescovi Usa chiedendo loro di non dare nessuna comunione ai politici favorevoli all'aborto

quei cattolici che si sono allontanati dalla Chiesa di Roma scandalizzati per l'atteggiamento delle gerarchie ecclesiastiche di fronte al clamoroso scandalo dei preti pedofili che molestavano i ragazzini in parrocchia. Un atteggiamento unanimemente giudicato troppo indulgente; se non addirittura complice. «Avrei apprezzato una scelta più moderata - ha dichiarato di fronte alle telecamere dell'Abc Barbara Bowen, 56 anni. - Personalmente speravo in un pontefice disponibile a discutere del sacerdozio per le donne e che non fosse così fissato sulla castità». «Aspettate di conoscerlo - rassicura con una dichiarazione alle agenzie il cardinale Edward Egan, arcivescovo di New York, subito prima di lasciare il Vaticano alla conclu-

sione del conclave - E vedrete che il nuovo papa è una persona amabile e piena di amore». Egan, ex consigliere giuridico di Giovanni Paolo II, vinse una memorabile causa contro l'arcidiocesi di Bridgeport in Connecticut, sostenendo che i minorenni di cui alcuni preti avevano abusato sessualmente non potevano rivalersi contro la diocesi, in quanto i sacerdoti sono «prestatori d'opera indipendenti». Un cavillo che risparmiò alla curia svariati milioni di dollari di risarcimenti.

«Abbiamo il papa nazi», è la battuta sentita al Nuovo Almanec, una delle tante tavole calde di Washington Heights a New York, dove Manhattan si fonde nel Bronx, quartiere latino americano, dove sopra al

juke-box il ritratto della Madonna sta a fianco a quello del pugile dominicano Victoriano Sosa, quando la tivù interrompe le trasmissioni per annunciare l'elezione di Benedetto XVI. «Non esageriamo, nella mia vita ho conosciuto un cardinale austriaco di dichiarate simpatie fasciste, ma non mi sembra questo il caso - commenta con *l'Unità* Alexander Stille, saggista politico e docente di giornalismo alla New York University - Il problema è invece un altro. È un vecchio autoritario che crede non si possano cambiare le posizioni della chiesa sulla contraccezione, sul divorzio, sul celibato del clero, sul ruolo delle donne, degli omosessuali. È come il vecchio Wojtyła dell'ultimo periodo. Più cupo e senza il carisma».